
Israele accelera in America Latina

Autore: Silvano Malini

Fonte: Città Nuova

La prima volta di un premier israeliano: Netanyahu in Paesi con maggior presenza ebraica – Argentina e Messico – e in Colombia. Affari e cooperazione, ma anche intensa attività diplomatica

Prima di recarsi all'Assemblea delle Nazioni Unite a New York, dover ritroverà **Donald Trump** e il presidente palestinese **Mahmud Abbas**, il premier israeliano **Netanyahu ha visitato Argentina e Messico, con una tappa di alcune ore in Colombia**. Per il primo viaggio in America Latina di un primo ministro israeliano, sono stati scelti Paesi con una forte presenza ebraica o comunque commercialmente e diplomaticamente amichevoli. Colombia e Messico sono tra i 15 Paesi latinoamericani a non aver riconosciuto l'[Autorità nazionale palestinese](#) (Anp), mentre in Argentina vive la collettività ebraica più grande dell'America Latina e la sesta a livello mondiale. Netanyahu ha atteso un momento in cui i principali governi ostili a Israele nella regione hanno lasciato il passo ad altri decisamente più amichevoli. Prima, in effetti, l'ascendenza di **Hugo Chávez** sui governi del blocco dell'Alba (Alleanza bolivariana dei popoli della nostra America), formato da **Venezuela, Ecuador, Bolivia, Nicaragua, Cuba e altri Paesi dei Caraibi**, vi aveva esteso il **rapporto privilegiato** col nemico numero uno d'Israele, l'**Iran**, con il quale il Venezuela e i suoi soci avevano **interessi petroliferi e commerciali**, oltre alla **simpatia ideologica per la causa palestinese** da esso sostenuta. In quegli anni anche l'Argentina e un Brasile emergente sulla scena internazionale erano governati da progetti politici affini al chavismo e non proclivi a stringere un'amicizia con Tel Aviv. Ma dopo le vicissitudini degli ultimi anni, la bilancia delle influenze geopolitiche si è spostata, in parte almeno, dal piatto dell'Iran a quello di Israele. In agosto dello scorso anno il ministro degli Esteri di Teheran ha visitato la regione evitando Argentina e Brasile. E non a caso, nella sua prima giornata sudamericana, **Netanyahu ha ricordato che l'Iran incoraggia «il terrore in tutto il mondo»**, che la sua «minaccia è permanente e include l'America Latina» e che «Israele sarà la punta di lancia» contro questo pericolo, invitando i suoi «soci in America Latina» ad unirvisi. **Il premier è giunto in Argentina** in compagnia di oltre 30 imprenditori, rappresentanti soprattutto di aziende **tecnologiche e della sicurezza – eufemismo per indicare il settore militare –: solo nel 2016**, le industrie di armi israeliane hanno esportato in America Latina per un valore di circa 500 milioni di euro. Da anni la **Colombia è cliente regolare di Israele**, e il presidente Santos l'ha riaffermato, in un momento in cui la pace con la guerriglia ha aperto il campo all'azione di gruppi paramilitari e narcos. Simile è il caso del **Messico**, in guerra senza quartiere contro i cartelli della droga. Con la Colombia, Netanyahu ha firmato un documento per la cooperazione scientifica e in quella turistica. A Buenos Aires, il premier si è incontrato anche col **presidente del Paraguay Horacio Cartes**, col quale ha auspicato prospettive di collaborazione in termini di tecnologia, sicurezza, agricoltura e acqua. Israele è il quarto Paese di destinazione per l'esportazione di carne paraguayana, e gli acquisti sono in crescita. **Il maggiore ostacolo recente tra Argentina e Israele** è stato il protocollo d'intesa con l'Iran per le indagini relative all'attentato all'istituto previdenziale ebreo Amia del 1994, che causò **85 morti e 300 feriti**, e per il quale sono imputati otto iraniani, tra i quali due ex funzionari dell'ambasciata. Israele ha sempre accusato il governo iraniano del fatto e ora, da Buenos Aires, Netanyahu ha affermato di «non poter scartare l'idea che l'Iran sia dietro alla tragica morte» dell'avvocato dell'accusa in quella causa, l'**ebreo Alberto Nisman**, avvenuta nel 2015 e per la quale si era parlato inizialmente di suicidio. Pochi giorni fa, un giudice ha chiesto di **indagare l'ex presidente Cristina Kirchner** per ostruzione della giustizia e copertura degli imputati. Il presidente attuale, **Mauricio Macri, ha di fatto annullato il protocollo d'intesa con l'Iran, recuperando i buoni rapporti con Israele**. Ma oltre al commercio e alla geopolitica, c'è un altro

fattore da tenere in conto quando si parla di Israele e America Latina, che esula da questo viaggio ma che non ne è stato estraneo. La regione è storicamente un'oasi dove **arabi ed ebrei hanno convissuto e convivono in armonia** ed è tuttora forte in essa la presenza di organizzazioni pacifiste. Ciò è particolarmente evidente in alcune città dove è forte la presenza di entrambe le comunità. Prime fra tutte **San Paolo e Buenos Aires, ma anche Rio de Janeiro, Caracas, Città del Messico, Santiago del Cile, Córdoba...** **Buenos Aires** è la sesta "città ebraica" al mondo fuori d'Israele, con circa 300 mila "discendenti di Mosè". Il quotidiano spagnolo *El País* sintetizza: «È l'unica città al mondo dove si incrociano, ovviamente non per caso, il viale Stato di Israele e la via Stato della Palestina. Qui, scuole ebraiche ed entità musulmane convivono a pochi metri di distanza senza conflitti. Il Paese è stato presieduto da **Carlos Menem**, di origine siriana e musulmana – poi era diventato cattolico – e oggi ha come ministro dell'Ambiente un rabbino che non lascia mai la sua *kippa*, **Sergio Bergman**, mentre l'attuale first lady proviene da una nota famiglia siro-libanese». Se non sono mancate le proteste da parte di gruppi pro-palestinesi antisionisti, anche i gruppi pacifisti si sono fatti sentire. L'organizzazione "Ebrei latinoamericani progressisti per la pace", ad esempio, ha chiesto al presidente messicano **Peña Nieto** di intercedere presso Netanyahu per rinnovare gli sforzi di pace e di condannare l'espansione degli insediamenti israeliani e la demolizione di case palestinesi. A Montevideo – sono in pochi a saperlo – le Nazioni Unite hanno organizzato nel 2011 una conferenza internazionale sul conflitto Israele-Palestina, nella quale si sono seduti allo stesso tavolo, tra gli altri, alcuni giovani, figli di palestinesi e di ebrei nati in queste terre. Raccontavano – ne sono stato testimone – dei tanti secoli di convivenza pacifica dei loro avi nella terra d'origine, e dei decenni della stessa esperienza qui in Sudamerica. Se è stato possibile per tanto tempo, non si può sperare che torni ad esserlo?